

Giornale di Sicilia 31 Luglio 2012

Pastoia jr. lavorerà per i servizi sociali. I giudici: vuole cambiare stile di vita

Nonostante il cognome pesante che porta, nonostante il padre sia stato un boss a diretto contatto con Bernardo Provenzano, Giovanni Pastoia, 34 anni, ha lasciato il carcere ed è stato affidato in prova ai servizi sociali. Perché è un «soggetto dalla personalità ben strutturata», perché «si è professato estraneo al contesto deviante cui apparteneva il padre» e ha un contesto familiare «proteso a costruire uno stile di vita votato ai valori del lavoro e della famiglia».

Pastoia, figlio di Francesco, detto Ciccio, morto suicida in carcere il 27 gennaio 2005, progetta anche di lasciare il suo paese, Belmonte Mezzagno. E per questo non dovrà scontare in cella la pena che gli è rimasta da espiare, ma potrà farlo lavorando per i servizi sociali. Il tribunale di sorveglianza, presieduto da Antonina Sabatino, ha accolto le richieste degli avvocati Nino Caleca, Nino Fileccia e Marcello Montalbano. Condannato a due anni e quattro mesi, per il possesso di un'arma da guerra che aveva la matricola cancellata, ritrovata a casa sua nel 2008, Pastoia ha trascorso dieci mesi in cella e il collegio gli ha concesso di trascorrere l'ultimo anno e mezzo di «residuo pena» svolgendo lavori di pubblica utilità. Ampiamente positivo il giudizio espresso nei suoi confronti: a parte la condanna, rimediata prima davanti al Gup e poi di fronte alla prima sezione della Corte d'appello, Pastoia non ha altri precedenti e questo è uno degli elementi che ne dimostrano le differenze rispetto agli altri componenti del clan familiare. Primo fra tutti il padre, condannato come autista di «Binu» Provenzano e poi scoperto come il suo braccio destro, capace persino di ingannare «lo Zio» quando c'era da commettere delitti. Motivo per il quale, secondo la ricostruzione dell'accusa, Ciccio Pastoia si tolse la vita, dopo essere finito per l'ennesima volta in carcere, nell'ambito dell'inchiesta Grande Mandamento.

Su Pastoia figlio l'Uepe, ufficio esecuzione penale esterna, ha indagato a lungo: la sua famiglia è stabile, lui ha due figli e fa l'imprenditore nel settore degli autotrasporti per conto terzi, come socio e amministratore della cooperativa La Vela. Il possesso illegale della Beretta 7.65, fabbricata nel 1961, rubata nel 1972 e ritrovata a casa di Giovanni Pastoia nell'aprile 2008, era stato spiegato dal figlio del boss come «un'appendice del retaggio paterno». Gli operatori dell'Uepe, con i quali Pastoia ha dialogato senza problemi, sottolineano che l'uomo è «ben consapevole della pesante eredità rappresentata dall'appartenenza alla famiglia di origine». Dalle indagini del commissariato Politeama emerge poi che l'attività imprenditoriale di Pastoia jr è «seria» e non ha «collegamenti con la criminalità organizzata».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS